



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Qual delle due infrascritte azioni sia più degna di lode. Quis. 1.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

D E' 303  
**PENSIERI DIVERSI**  
**DI ALESSANDRO**  
**TASSONI**  
**LIBRO NONO.**

**Cose Poetiche, Istoriche, e varie:**

**QUAL DELLE DUE INFRASCritte AZIONI**  
*sia più degna di lode.*

*Quisto Primo.*



**H**auendo Alessandro Macedone rotto il Re di Persia, e presa sua moglie, e due sue figliuole di tanta bellezza, che l'Asia tutta non hauea le più belle, dicono Apione, e Plutarco, ch'ei non le fe venire nel suo cospetto, ne volle, che si roccasse il padiglione, doue erano alloggiate; ma per Leonato suo fauorito le mandò subito a visitare, e a confortare, ordinando, che con maggior pompa, e splendore di prima fossero regalate, e seruite.

Hauendo il Maggiore Africano presa Cartagine in Spagna, racconta Liuiò, che frà l'altre prigioniere gli fù condotto innanzi vna bellissima vergine, promessa per isposa ad Aluceo Principe de Celtiberie; che hauendo egli mandato a chiamare il suo sposo, non pure intatta glie la restitui, ma gli donò eziandio con titolo di sopradote vna gran quantità di danari, che il padre hauea portato per riscattarla, esortandolo a voler esser per l'auuenire amico del popolo Romano.

Queste due così magnanime azioni le mette Agellio nel 6. libro in confronto; ma non determina, qual di loro gli paia da porre innanzi. Ad alcuni parue da anteporre quella di Scipione, per essersi egli mostrato più costante, ed abituato nella virtù, col far proua di se medesimo senza lasciarsi vincere: il che per diffidenza forse di se stesso, parue, ch' Alessandro non osasse di fare. Ma troppo rigorosamente si ristrinsero questi tali, a quello, che scrisse Apione, non essendo vero, che Alessandro ricufasse di vedere le donne del Re Dario, e facendo altre circostanze, e rispetti, molto più notabile di gran lunga l'esempio suo, che quello di Scipione non è.

E prima, quella di Scipione fù vna donna sola, e quelle d' Alessandro furono tre, vna maritata, e due vergini; e tutte tre Reine, e d' eccessiua bellezza: instigazioni tali, che ciascuna da se doueua muouer l'animo d' vn giouanetto vincitore, che

re, che non hauea a dar conto di sè ad alcuno, come haueua Scipione, il quale era cittadino d'vna Republica, che in punire le cose mal fatte non portaua rispetto ad alcuno.

Secondariamente Alessandro non haueua l'esempio d'altro Capitano famoso, che hauesse fatto vna simile azione; anzi hauea in contrario il costume, e l'esempio de gli Eroi celebrati da Omero, e predicatigli da Aristotile suo maestro: che quantunque ci sia il caso di Pantea, e di Ciro scritto da Senofonte, molto ben si conofce, ch'egli è vn' esempio finto, e tutta quella narrazione è vn semplice documento in forma d'istoria: ma Scipione haueua l'esempio d'Alessandro, che fù specchio a tutti gl'Imperadori, e Capitani Romani, in guisa, che fù quel pazzo di Caligula, hauendo fatto venire la sua corazza d'Alessandria, la si metteua indosso, e se ne pompeggiava, come d'vna spoglia diuina.

Terzo, Scipione in quel punto stesso, che quella vergine gli fù condotta innanzi, trouossi hauer data la fede alla moglie di Mandonio fratello d'Indibale, ch'egli non vserebbe, ne lascierebbe vsare atto alcuno indegno contra le donne, ch'erano in suo potere; doue Alessandro non fece mai promessa di cosa tale.

Quarto, Scipione si liberò in vn subito della sua prigioniera, consignandola a suo marito; doue Alessandro renne lungamente le donne di Dario appresso di se, e non fù men continente l'ultimo giorno, che'l primo.

Quinto, Scipione per testimonio del suo affezionato Luio fece quell'atto con disegno, e con interesse per tirar quel Principe dalla sua parte. Ma Alessandro non hebbe altra mira, che la sola virtù non si curando, che Dario per quell'atto gli fosse amico: poiche non gli ele volle ne anche restituire con ricompensa della metà del suo Regno, che gli mandò ad offerire.

Sesto, si contene Scipione, perche quella giouane quantunque bellissima, no'l trouò disposto ad atto libidinoso, essendo egli in quel punto tutto distratto con l'animo fra' pensieri di gloria militare; e forse anche non gli andò a gerio, essendo che per testimonio di Neui Poeta, e de' due Valeri il massimo, e l'Anziato, quando dalla libidine ei fù tentato per altro tempo, e ritrouò cosa a suo gusto, non hebbe riguardo; ne al vincolo del matrimonio, che in faccia della moglie non si mischiasse colle serue di lei, ne al decoro di sua persona, che in faccia del Padre non ritornasse a casa in farserto; hauendo come il fere di Varlungo lasciato in pegno il tabarro all'amica. Ma Alessandro era solito a far sempre così, e dicono gli scrittori, che le vergini Persiane gli piaceano in estremo; ma che solamente mirandole le chiamaua dolori de gli occhi, e non passaua più oltre. E che vna notte, che gli fù condotta al letto vna bellissima donna, intendendo, ch'ella era maritata, non la volle toccare, anzi agramente ne riprese coloro, che gliel'haucano condotta. E quando di Rosanna s'innamorò, potendola hauere per meretrice, la si prese per moglie; ne di lui si legge, che mai ad amori vili, ed abietti inclinasse.

Vltimamente per conchiuisione si dice, che Plutarco afferma, che Alessandro veramente non volle, che quelle Reine gli fossero condotte innanzi, ma non dice già, ch'ei non le volesse vedere. E però Arriano di Nicomedia trattando di questo punto narra, ch'era publica fama, che Alessandro il giorno dopò la battaglia fosse andato al padiglione delle Reine Persiane per visitarle, e gli accadde vn' accidente notabil, il qual fù, che la madre di Dario vedendo

Ese-

Efestione entrare innanzi vestito come il Re, con vnile riuerenza lo salutò in suo cambio; del che auuedutasi, ed arrossata, volendosi poscia scusare, Alessandro le disse, che non si turbaste di ciò, perche Efestione era vn'altro Alessandro.

La cagione adunque racciata da Apione, perche Alessandro non volesse, che'l giorno della vittoria gli fossero condotte innanzi quelle Reine, non fù, perche egli temesse di non poter contenersi, (poiche per l'istesso rispetto non l'haurebbe neanche visitare il giorno seguente, ne trattate in campo, essendo che l'animo male inclinato con la lunga occasione, e meditazione del male tanto più ageuolmente trabocca) ma fù per non le affliggere tanto, accioche non sentissero d'improuiso il colpo della fortuna mutata; e per non le mal trattare, facendole condurre innanzi in abito di prigioniere, quasi ch'egli si gloriafse di vedersi a' piedi, come Scipione, vna mano di donne prese in battaglia, e in somma per trattarle con più onore, e decoro, e vsar loro quel rispetto maggiore, che la debolezza del sesso, e lo splendore della passata fortuna loro pareua, che richiedesse: E però mandò subito Leonato a visitarle come forelle, e non come schiave, e a far loro a sapere, che Dario era viuo, e saluo; e ch'egli non combattea seco per odio, ne per leuargli la vita, ma per desiderio di gloria. E però ben disse Ateneo nel 13. fauellando di lui; *Hic enim Rex, vt ad amorem propensior fuit, ita quod in eo honestissimum, ac maxime decorum est temperans. Vt qui non solum Darij filias, & uxorem eius formosissimam captiuas non violarit, sed ne quidem se captiuas esse vt intelligerent voluit. Et perinde ac si Darius adhuc in regia foret, imperauit illis omnia suppeditari. Quod vbi rescivit Darius, manibus in solem protensis Deos est precatus; vt aut se regnare vellent, aut Alexandrum, &c.* Così tradusse il Delecampio.

Perche il corpo d' Alessandro Mucedone dopo la sua morte tanti giorni impurefatto si conseruasse. Q. 11.

Plutarco, e Quinto Curtio narrano, ch'essendo morto Alessandro, mentre i suoi Capitani stauansi per ambizion di regnare contendendo l'vno coll'altro, il suo corpo per molti giorni si conseruò intepolto senza segno di putredine alcuna: e nondimeno oltre che la Mesopotamia, doue egli si morì, è prouincia caldissima, era appunto allora nel feruor della state.

Il Cardano ne' suoi libri *De subtilitate* hebbe opinione, ch'essendo stato auuelenato Alessandro coll'acqua Stigia, quel veleno hauesse virtù di conseruare il suo corpo dalla corruzione. Della qual ragione ridendosi Giulio Cesare Scaligero (come fù suo costume di ridersi di tutte le cose del Cardano) disse, che quello, che corrompe la vita, distrugge il calor naturale; e che non essendo altro la putrefazione, secondo Aristouile, che corruzione di calor naturale, i veleni, che corrompono la vita, vengono in conseguenza ad esser putrefattiu, e non conseruatiu. E a prouare che fosse tale quello, che vceise Alessandro, adduce l'autorità de' soprannominati scrittori, che dicono, che quell'acqua non si potea conseruare, eccetto, che nell'vnglia di mulo, o d'asino, rompendo ella con la sua smisurata freddezza tutte l'altre sorti di vasi. Ma se fù vero, che Alessandro auuelenato da quell'acqua morisse, non merita il Cardano d'esser beffato; percioche non dice Aristouile semplicemente, che la putrefazione sia corruzione di calor naturale; ma quele sono le sue parole nel cap. 2. del 4. del.